

Film «europei»: troppi silenzi

Il cinema annega e la Cee sta a guardare



Melina Mercouri e Jack Lang, due ministri socialisti in prima linea per il rilancio del cinema europeo

La grande battaglia del cinema si combatte — ormai già da qualche settimana dalle parti di Strasburgo. Poi ci sono delle roventi dimissioni in Germania, in Francia e in Italia soprattutto. Ma anche gli altri Stati membri della Comunità non è che stiano a guardare. Il fatto — si ricorderà — è partito tutto da un «ultimatum» della Commissione CEE che diffidava i governi tedesco, francese, danese e italiano ad occuparsi economicamente del fatto-cinema. In altre parole, un film è un prodotto commerciale, come tale va trattato: ogni produttore deve vedersela esclusivamente con i quattrini che dispone, niente aiuti dallo Stato. Di questioni culturali, di problemi estetici, di nodi di ordine pubblico («dobbiamo pur sapere, in qualche modo, quali immagini girano per il paese») hanno ribattuto i tedeschi; nemmeno a parlarne. Roba d'altri tempi.

Poi «ultimatum» è rientrato, tutti i parlamentari europei — tranne i conservatori inglesi e taluni democristiani tedeschi — si sono mossi attivamente in questo senso. Ma il problema rimane. È plausibile che in sede cinematografica la Cee non debba assolutamente «aiutare» l'Europa, ma che arrivi a proteggere gli interessi statunitensi nell'ambito del mercato del vecchio continente ci sembra un po' troppo. È una follia, cioè, non considerare — proprio nell'ambito del Parlamento Europeo — che al punto in cui siamo arrivati è necessario operare affinché gli scambi interni tra i paesi europei possano operativamente proporsi se non proprio alternativi alla forza delle multinazionali di matrice americana, almeno un tantino concorrenti.

Ma forse ancora meglio sarebbe riuscire a definire con chiarezza che il nodo centrale è e resta la distribuzione. Una volta prodotti dallo Stato, questa mezza dozzina di film dove verranno proiettati? Forse a casa dei registi stessi, ammesso che questi possano disporre di una bella parata bianca grande come uno schermo cinematografico. Eppoi il futuro delle cinematografie nazionali dei paesi europei è sicuramente legato agli scambi tra Stato e Stato. «Bisogna che si lasci spazio ad accordi bilaterali di distribuzione», aggiunge ancora Manuelli. Per di più qualcosa del genere sta già accadendo, per esempio, tra Germania e Italia: il governo tedesco sta tentando di varare un accordo che preveda il finanziamento congiunto di progetti o italiani o tedeschi con chiare finalità di scambio culturale. Qualcuno gli azzarda che i vari Herzog, Schlöndorff e Fassbinder riteranno comodamente nelle nostre sale cinematografiche, mentre lo andranno — tra gli altri — Abbatantuono, Celentano, Alvaro Vitali, Bombolo e Cannavale.

A parte gli scherzi, bisogna pur sempre fare i conti con le caratteristiche del nostro cinema. Da una parte c'è il cinema colto, dall'altra quello tristemente di cassetta, il film-spazzatura, per interderci. Inoltre questa nettissima distinzione corrisponde quella equivalente del pubblico: chi vede solo film raffinati, chi solo quelli di serie D. Una fascia intermedia non esiste e sarebbe ora di promuovere anche un'espansione in questo senso. Invece succede che l'Anica, l'associazione dei produttori va a cercar ausilio negli «Stati Uniti». Raccontano ieri proprio su queste colonne che una delegazione dell'Anica è stata recentemente a Los Angeles per chiedere ai produttori indipendenti degli Stati Uniti di scendere fino nella provincia dell'Impero a produrre qualunque cosa, purché sia. L'acconciatore di questo progetto — verremo fin laggiù con menti americane, con attori americani, per fare telefilm americani. Sì, magari impiegheremo pure qualche attore italiano, se proprio ci tenete. Cioè, gli interessi degli «Stati Uniti» mentre l'Anica è in una situazione di crisi, è un movimento valido di circolazione dei film e delle idee tra tutti i paesi europei. Le leggi prossime venture dovrebbero servire proprio a questo.

Nicola Fano

Sulla scena, suonando la luce

I musicisti milanesi dell'Ensemble Havadià hanno deciso di darsi al teatro, così a Reggio Emilia hanno presentato «Specchi» una valida miscela di effetti speciali, suoni e clownerie all'insegna del fantastico

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA — La musica come spettacolo totale, che sappia invitare occhi e orecchie al medesimo appuntamento. È un'idea già molto sfruttata, suggerita — prima che dall'iniziativa di questo o quell'ambiente artistico — dalle stesse basi strutturali dell'industria dello spettacolo, che sul mezzo audiovisivo e multimediale punta oggi le sue carte più appariscenti e sostanziose. Ma coniare lo slogan «musica da vedere» non è sufficiente a risolvere tutti i problemi, inediti o quasi — connessi all'incontro tra linguaggi diversi. Problemi di equilibrio, di pertinenza, di rapporto tra suono e immagine.

Con un coraggio pari a quello dimostrato in oltre un decennio di militanza artistica rigorosa e intelligente, l'Ensemble Havadià (gruppo di punta, con gli Stornelli, della cooperativa «L'orchestra») ha provato a dare una sua risposta alla impegnativa ma affascinante questione, presentando al Teatro Municipale di Reggio Emilia il suo nuovo e ambizioso spettacolo Specchi, sorta di macedonia musical-teatrale ottenuta frantumando i pezzi di spartito di canzoni raccolte lungo il corso degli anni dentro una salsa di luci, costumi, trovate sceniche, effetti speciali, clownerie, numeri vari.

Sprofondati dentro la grande suppelletta di suoni e immagini, gli spettatori fanno un po' di fatica a orientarsi tra i singoli ingredienti, e finiscono inevitabilmente per perdere qualche nesso logico, qualche passaggio, qualche sfumatura. Ma il «sapere complessivo», alla fine, risulta eccellente, anche se uscendo da teatro il pubblico della prima cercava di rimasticare qualche momento dello spettacolo per capirne meglio la consistenza.

(Il fatto è che Specchi non è uno spettacolo leggibile seguendo una trama o un filo conduttore preciso: meglio, fin dalle prime battute, lasciarsi guidare dall'Ensemble, perdersi nel luna-park del palcoscenico, ascoltare e vedere gli otto musicisti più una ballerina, più una cantante senza volersi mettere in ordine a tutti i costi. L'effetto è sicuro, perché l'abbondanza e la varietà della mercanzia messa in scena dall'Ensemble Havadià è sufficiente ad affascinare chiunque. Si va da un sensazionale remake del motivo conduttore di Hair

che, che l'atmosfera plumbea (tra Weinmar e il punk meno trucidato) che il gruppo costruisce, e continuamente la cerata e smentita dalla dirimpetto vivezza di alcuni passaggi musicali, soprattutto quelli legati al folklore ebraico e mitteleuropeo. L'Ensemble, in parole povere, dipinge un'atmosfera di crisi ma la riempie subito di passionalità, di sentimento, prepara uno sfondo blu di Prussia ma lo squarcia subito con taglianti pennellate di luce; coglie l'oscurità dei tempi ma non l'accetta, e la veste di fantasia e vitalità. I componenti del gruppo sono Mony Ovadia (voce, tromba e violino), che ha anche ideato e diretto lo spettacolo; Mario Arcari, virtuoso dell'oboe e eccellente su qualunque strumento a fiato; Mariuccia Coleggi, voce solista di grande intensità e estensione; Aldo Di Marco, percussionista; Alfredo Lacossig, chitarra e percussioni; Lorenzo Leddi, chitarra elettrica e tastiere; Mauro Minucci, contrabbasso. Hanno suonato e cantato, tutti, con l'impegno e la bravura richiesti dalla fatica. Costanza, anche se l'acustica del magnifico teatro municipale spesso rivelava qualche eccesso dell'amplificazione elettronica. Specchi, dopo il felice esordio, andrà in tournée in Italia e all'estero. Le date sono ancora da stabilire.

Michele Serra

NON SIAMO in pochi ad attendere che arrivi anche in Italia «Il leone del deserto»



È vietato vedere «Il leone del deserto»

Non siamo in pochi ad attendere che arrivi anche in Italia «Il leone del deserto», a proposito del quale tanto si parla e si spera, ma di cui non si è riusciti a vedere neanche un fotogramma. Il titolo ronzava nelle orecchie dei lettori dei giornali e veniva a un film libico, girato con dovizia di mezzi materiali e finanziari da Mustafa Akkad. Non uno di quei prodotti poveri ma interessanti, che appaiono agli schermi di mostre e rassegne varie, ma che sono caratterizzati, bensì un kolossal farraginoso di spettacolari battaglie, agguati e inseguimenti, divi famosi, e costumi curati, a cui si aggiungono i nomi di Anthony Quinn (l'attore riveste la parte del protagonista), Oliver Reed e Rod Steiger, che per distinzioni ed esortazioni fungono da credenziali niente affatto trascurabili.

Nonostante abbia gli attributi per attrarre gli spettatori, alla pari di ogni bel film d'azione, per giunta ambientato in luoghi esotici, «Il leone del deserto» stenta a trovare acquirenti. È l'ennesimo esempio di quella censura di mercato alla quale si deve se il pubblico italiano continua ad avere, dinanzi ai suoi occhi, un angusto panorama della produzione cinematografica internazionale? Può darsi, ma

questa volta c'è dell'altro. C'è l'argomento del film a spaventare i noleggiatori e a riaprire pagine della nostra storia, che qualcuno preferirebbe invece non fossero ristagliate. Diamo, «Il leone del deserto» oltre ad essere — a quanto sembra — un racconto avvincente, esalta la figura di Omar el Mukhtar, un leggendario guerrigliero libico a lungo opposto alla dominazione italiana e impiccato dopo esser caduto prigioniero dei nemici. Facendo d'altri tempi, si dirà, ma scottano ancora e smentiscono i luoghi comuni fioriti attorno al mito coloniale-sentimentale di «Tripoli, bel suo d'ammare» e del buon italiano, portatore di civiltà in terra a-

fricana. È la solita musica e ci riporta indietro di qualche lustro, ai bui anni Cinquanta quando i censori impazzivano a queste prove che la colonizzazione della Libia non fu un giro di valzer. Il catalogo dei reperti è ricco: testimonianze scritte e orali, fotografie di indigeni che pendono dalle forche, rapporti delle autorità militari, consultabili negli archivi di Stato, ponderose monografie. E c'è finanche un libro di Alex Marcello Graziani, «Cirenaica pacificata» (edito da Mondadori nel '32), in cui la repressione dei ribelli libici è descritta senza reticenze. Con qualche velatura rispetto a una realtà ben più

film «divulgherebbe all'estero un'immagine offensiva della presenza italiana in Libia» e risentirebbe di un'impostazione, le cui motivazioni possono essere considerate di tipo propagandistico. Ma tali affermazioni sono scivolone nell'indifferenza generale dei gruppi parlamentari e degli organi di informazione. Naturalmente ne capitano di più grosse, ogni giorno, perché stampa e Parlamento prestino attenzione a episodi simili. Tuttavia la polvere sollevata basta a intimidire le case cinematografiche, a dissuadere dall'impegnarsi in un'impresa che potrebbe provocare fastidi, note, disordini, guerra di carte bollate. Meglio, pertanto, lasciar correre e ignorare «Il leone del deserto». In barba ai principi di libertà e di democrazia, sempre sbadiglianti e spesso contrapposti. Fatto sì che di questo spazio rischiamo di finire in pessima compagnia, insieme alla Francia pregressista e postgressista, colma di rimpianti coloniali e di rigurgiti nazionalistici, che ha impedito per svariate anni la proiezione di «La battaglia di Algeri» e di «Orizzonti di gloria».

Mino Argentieri

Sir Laurence Olivier (74 anni) sta di nuovo male

Matrimonio in vista (è un conte) per Zsa Zsa

Il fisco e la camorra: uno special TV del TG3

Muore giovane Lenny Baker protagonista del «Village»

LONDRA — Colto da male Laurence Olivier, mentre era sul set del film «The Iguana Man»; il celebre attore-regista inglese, settantatreenne, ha perciò abbandonato le riprese e attualmente è in riposo nella sua casa di Londra. La sua segretaria, Shirley Luke, ha comunicato che Olivier è stato vittima di forti dolori allo stomaco, e che tuttavia, le sue condizioni non sembrano gravi. Le condizioni di salute dell'attore, da tempo, non sono delle più felici: nel 1967 fu curato per un tumore, successivamente fu colpito da trombosi e di recente è stato sottoposto ad una impegnativa operazione al fegato.

PUERTO VALLARTA (Messico) — È emerso il matrimonio per Zsa Zsa Gabor, l'attrice nata in Ungheria circa sessant'anni fa (l'età è assai discussa) e trapiantata negli Stati Uniti, che da una trentina d'anni non smette di animare le cronache mondane. Il prescelto, stavolta, si chiama Felipe de Alba, è conte (la Gabor predilige nei suoi mariti guadagni ingenti e nobili ascendenti) e, secondo l'attrice, è stato conquistato dalla sua cucina, al matrimonio non gli impedirà di continuare a girare short publicitari per la Tve e di scrivere libri: ha dichiarato quest'ultima, autrice di tre best-seller che espongono le sue fortunate tecniche di arrembaggio nei confronti del mondo maschile.

Quelli rapporti intercorrono tra fisco e camorra? Questo il tema del TG3, in onda stasera alle 22.10. Il programma svela, per la prima volta, i redditi denunciati da alcuni esponenti della malavita organizzata e pone alcune domande sull'effettiva efficacia dei controlli da parte dell'amministrazione finanziaria dello Stato, oltre che sulla legittimità del segreto bancario. La camorra, infatti, è ormai una multinazionale della droga e della speculazione edilizia, con un giro di centinaia di miliardi. Alberto La Volpe intervista sull'argomento Rino Formica, ministro del Fianca, Andrea Giamberini, assessore al Comune di Napoli e il presidente della Regione Campania De Feo.

CANTON (Massachusetts, USA) — Lutto dello spettacolo americano per la morte, a soli 37 anni (era malato di cancro), dell'attore Lenny Baker, attivo sulla scena (aveva vinto un Tony, nel '77, con la sua interpretazione del musical «Amo mia moglie») e sullo schermo. Lenny Baker si era acquistato notevole e meritata fama, anche fuori degli Stati Uniti, come protagonista del delicato film di Paul Mazursky «Stop a Greenwich Village» (presentato a Cannes nel '76 e distribuito in Italia quello stesso anno), che nel mondo giovanile, artistico e intellettuale newyorkese dei primi Anni Cinquanta.

MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI / MINISTERO DEL TESORO CASSA DEPOSITI E PRESTITI

RISPARMIO / FATTI UNA RUOTA DI SCORTA PER LA VITA / Dal 1° settembre 1981

nuovi Buoni Postali Fruttiferi di serie O, con saggio di interesse crescente dal 9% al 16% netto / nuovi Libretti di Risparmio Postale: "vincolati", con interesse al 15% / Per maggiori informazioni e chiarimenti rivolgetevi presso uno qualsiasi dei 14.000 Uffici Postali.

PROGRAMMI TV E RADIO

Table with TV and Radio programs. TV 1: 12.30 DSE - SCHEDE DI ARTE APPLICATA «LA FUSIONE IN BRONZO» (12 puntate); 13.00 CRONACHE ITALIANE; 13.30 TELEGIORNALE; 14.00 UN TRENO PER ISTANBUL - Replica 4ª puntata; 14.30 OGGI AL PARLAMENTO; 14.40 EMIL - Il parlamento amministrato; 15.30 TUTTI PER UNO; 16.00 HAPPY CIRCUS - con Fontze in Happy days; 17.00 TG 1 - FLASH; 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTEGNA; 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA; 18.20 PRIMISSIMA - Attività culturali del TG 1; 18.50 L'APPUNTAMENTO - con L. Rispoli in «40 suggerimenti»; 19.48 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO; 20.00 TELEGIORNALE; 20.40 FLASH - Con i premi condotti da Mike Bongiorno; 21.48 L'ISOLA DEL GABBIANO - Regia di Nestor Ungaro, con Jeremy Brett, Prunella Ransome, Gabriele Tinti (4ª puntata); 22.48 NOI DUE - Il pupile e la sua ombra; 23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO. TV 2: 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - per Milano e zone collegate; 12.30 MERIDIANA; 13.00 TG 2 - ORE TREDICI; 14.00 IL POMERIGGIO; 14.30 L'UNA BELLA DOMENICA DI NOVEMBRE - con Nanni Svampa e Lino Patruno; 15.25 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese; 16.00 IL PRIMO MICKY ROONEY - «La battaglia»; telefilm; 17.10 FIERA CURIOSITA'; 17.45 TG 2 - FLASH; 17.50 TG 2 - SPURTSERA - DAL PARLAMENTO; 18.05 SERENO VARIABLE - Settimanale del tempo libero; 18.50 FREDDISSIMO... MA CON BONGUSTO - Segue il telefilm al mezzo di stalla; 19.48 TG 2 - TELEGIORNALE; 20.40 HLL STREET GLOBE E NOTTE - «Politica, sempre politica», telefilm con Daniel J. Travanti, Michael Conrad, Michael Warren; 21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA; 21.40 TG 2 - DOSSIER; 22.30 STEREO 2 - Settimanale di informazione musicale; 23.15 TG 2 - STANTONTE. TV 3: 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - per Milano e zone collegate; 16.00 CICLISMO - La Freccia Vallona, da Spa (Belgio); 17.20 INVITO - dal Conservatorio «G. Verdi» di Milano, concerto sinfonico, diretto da C. Thelemann, musiche di Beethoven e Mendelssohn; 18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica; 19.00 TG 3; 19.30 TV3 REGIONI; 20.05 DSE - IL TONO DELLA CONVIVENZA: NOI E GLI ALTRI (4ª punt.); 20.40 DISCO INVERNO - Dall'Auditorium di Pistoia (1ª puntata); 21.40 DSE - VIVERE GIOVANE, VIVERE SANO - (3ª puntata); 22.40 TG 3. RADIO 1: Onda Verde: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.03, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03. GIORNALI RADIO: 6.7.8.9.10.11.12.13.14.15.17.18.42.13.25.6.30 Alimanzaco del GR1; 6.10.7.40.8.30 La combinazione musicale: 6.44 feri al Parlamento; 7.05 GR1 lavoro; 7.30 Eccole del GR1; 9.02 Radio archivi; 11.01 spazio aperto; 11.10 Tutti frutti; 11.34 La partita infernale; 12.03 Via Asago tende; 13.25 La

GIORNALI RADIO: 6.45. 7.45. 9.45. 11.45. 15.15. 18.45. 20.45. 24. 6 Quotidiana radiotele. 7-8.30-11 il concerto del mattino. 7.30 Prima pagina: 10 Nov. vol. lo. 7.30 donna; 11.48 Succede in Italia; 12. Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Tutti in colonia; 17.30 Spesso; 21 Rassegne delle riviste; 21.10 Claudio Casone presenta le opere del giovane Verdi, direttore: R. Muti; 23.25 Il jazz. RADIO 3: GIORNALI RADIO: 6.45. 7.45. 9.45. 11.45. 15.15. 18.45. 20.45. 24. 6 Quotidiana radiotele. 7-8.30-11 il concerto del mattino. 7.30 Prima pagina: 10 Nov. vol. lo. 7.30 donna; 11.48 Succede in Italia; 12. Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Tutti in colonia; 17.30 Spesso; 21 Rassegne delle riviste; 21.10 Claudio Casone presenta le opere del giovane Verdi, direttore: R. Muti; 23.25 Il jazz.